

Marina Mastroiusta

«Quando siamo riusciti a organizzare un torneo di calcio nella scuola numero 6 di Beslan... Beh l'emozione è stata fortissima. Quei ragazzini non avevano più rimesso piede in una palestra, dopo la strage». Palloni, tanti palloni per giocare a calcio, vuoi o non vuoi carta d'identità italiana riconosciuta in tutto il mondo. Palloni, dunque, infilati nel carrello agganciato dietro alla jeep, insieme a giocattoli, temperini, matite, panettoni e spazzolini da denti. Cinquemila chilometri da Torino a Beslan, distribuendo lungo la strada aiuti più simbolici che altro, lanciando segnali in paesi europei alle porte di casa ma che sembrano su un altro pianeta: Romania, Moldavia, Ossezia, Inguscizia, Georgia, oltre ad una tappa nell'Ucraina della rivoluzione arancione.

Ci vuole uno sguardo più innocente della media e la convinzione che c'è assoluta necessità di gesti che parlino una lingua più umana, per viaggiare un mese verso est con l'obiettivo di richiamare l'attenzione su uno spicchio di mondo dimenticato e dire no a guerra e terrorismo senza usare solo uno slogan. «Oltre la fortezza» - dove la fortezza è l'Europa, con i muri spostati un po' più in là ma ancora in piedi - questo il nome della carovana pacifista. Partita il 13 dicembre da Torino e rientrata in Italia pochi giorni fa, è stata promossa da due associazioni giovanili torinesi, Acmos e Terra del Fuoco, con sponsor di ogni colore - da regione, comune e provincia all'edicolante di Passoscuro - e aiuti raccolti nelle scuole e davanti ai supermercati «per creare una rete più larga di solidarietà, visto che a partire eravamo solo in 16».

Mesi per ottenere i visti, «soprattutto quello russo», per i contatti con associazioni, quotidiani e ong locali. «Abbiamo deciso in settembre, sulla scia della vicenda delle due Simone, quando ci sembrava che non si riuscisse a fare nulla per fermare la guerra», spiega Oliviero

La bandiera della pace sulla ruota di scorta. Obiettivo della missione: far parlare di paesi e guerre dimenticate

Cinquemila chilometri per una partita di calcio con i bambini di Beslan

Alotto, ventunenne nel numero della carovana. Quindi partenza verso il Caucaso dei conflitti dimenticati, nella convinzione che «l'Europa sia la ricetta buona per trovare una via d'uscita e che sia necessario creare ponti con la società civile». Avere contatti con persone con nome e cognome, un viso, una storia.

«A Beslan siamo stati una settimana, cercando di parlare il più possibile con i bambini, con i ragazzi coinvolti nel sequestro alla scuola numero 1». Chiacchiere in classe, nella scuola numero 6 che oggi ospita gli scampati, cercando di rompere il ghiaccio e far uscire quel che resta di giornate d'orrore, quel che resta del futuro, soprattutto. Per restare a bocca aperta davanti a un ragazzino sopravvissuto alla carneficina, «Visajon, 14 anni, che oggi

vorrebbe studiare legge e farsi strada nelle istituzioni, per evitare che accada di nuovo, per cominciare a cambiare le cose. Una lezione per tutti». Poi il torneo di calcio, riuscendo insieme ad aprire la porta di una palestra senza trovare fantasmi. «All'inizio l'emozione è stata tanta. Il pallone però ha ricreato presto una situazione di normalità. La cosa più bella che mi resta è quello che ci hanno detto questi ragazzini. «Tanti ci hanno portato aiuti, ma finora nessuno si era fermato a giocare con noi». Tra l'altro hanno vinto loro», racconta Oliviero.

Perché a Beslan non c'è bisogno di cose, dicono quelli della carovana, non più almeno. Magari un po' di calore, per continuare a vivere. «Avevamo con noi un minimo di aiuti, non moltissimo. Ma a Beslan

Un padre in braccio il figlio appena liberato dalla scuola di Beslan



il presidente del comitato degli insegnanti ci ha detto che sarebbero state più utili oltre confine, a Nazran. E lui che da 12 anni non varcava la frontiera si è offerto di accompagnarci nei campi profughi». Pochi chilometri di distanza che sembrano molti di più dopo il conflitto sanguinoso tra Ossezia e Inguscizia. «Ci sono ragazzini che sono nati e cresciuti nei campi, che non conoscono altro che una desolazione di fango e neve. Che non hanno mai avuto una casa», racconta Oliviero. È uno di questi ragazzini, un ceceo, ad andare dritto al sodo. «Ci ha detto: "se il vostro presidente stringe la mano al nostro, voi non potete pensare di non essere coinvolti».

Ultima tappa. La Georgia è a un passo, oltre i cinque chilometri di terra di nessuno controllati dall'Fsb, i servizi russi. Chiusa la frontiera, la carovana aspetta per tre giorni, ma da Mosca non arriva il via libera, mentre la notizia è già arrivata a Tbilisi, che con la Russia ha i nervi scoperti. «Tre giorni fermi al confine, con le telecamere delle tv georgiane che ormai ci aspettavano di là: eravamo diventati un ca-

Solenni cerimonie in Ucraina per l'insediamento del capo di Stato, che oggi sarà a Mosca per la sua prima missione all'estero

Yushenko neo-presidente: il nostro posto è nella Ue

KIEV L'obiettivo è l'Europa, traghettare l'Ucraina dai confini al cuore della Ue e approdare ad una democrazia solida. Sulla Piazza dell'Indipendenza stracolma di bandiere arancioni e di una folla commossa, Viktor Yushenko parla da presidente, subito dopo la sua investitura ufficiale. «Il nostro posto è nell'Unione europea. Il mio obiettivo è l'Ucraina nell'Europa unita. La nostra strada per il futuro è la stessa strada dell'Ue. Noi e le nazioni europee apparteniamo alla stessa civiltà, condividiamo gli stessi valori».

Il discorso sulla principale piazza di Kiev, davanti a mezzo milione di persone, è stato il momento più intenso della cerimonia di insediamento cominciata a mezzogiorno quando Yushenko - vittorioso sul candidato filorusso Viktor Yanukovich solo grazie ad una massiccia mobilitazione di piazza che ha spinto la Corte Suprema a imporre la ripetizione del

ballottaggio, viziato dai brogli - ha prestato giuramento nella sede della Rada, il parlamento.

Una sessantina le delegazioni straniere presenti: per gli Stati Uniti il segretario di stato uscente Colin Powell che ha promesso sostanziosi aiuti alla nuova Ucraina democratica. Dall'Italia il ministro Claudio Scajola che ha invitato Yushenko a visitare la Penisola.

Con il braccio posato su una antica Bibbia del XVI secolo e sulla Costituzione il neo presidente si è impegnato «a difendere la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, a operare per il bene della Patria e per il benessere del popolo ucraino». «Ci siamo liberati del fardello del passato. D'ora in poi nessuno si azzarderà più a indicare al popolo ucraino come votare. Giuro che cambieremo la nostra vita. La mia vittoria è la vittoria di un'intera nazione e di ogni cittadino, indipendentemente da come ha vo-

lato», ha detto il cinquantenne Yushenko alla folla in un clima di festa che è proseguito fino a sera inoltrata con concerti e fuochi d'artificio.

In totale controtendenza su Kiev, un migliaio di seguaci di Yanukovich - assente dalle cerimonie di insediamento del rivale - hanno protestato al centro di Simferopoli in Crimea e hanno chiesto la conclusione di un accordo di «unione politico-militare» con la Russia. Hanno bruciato una bandiera arancione e messo strisce di stoffa nera su un mucchio di arance marce e di zucche.

Che sia questa la prossima sfida del neo-presidente, è stato lui stesso ad indicarlo. Yushenko è atteso oggi a Mosca per una visita-lampo nel corso della quale cercherà una ricucitura dello strappo con il presidente russo Vladimir Putin, che ha sostenuto Yanukovich nel timore di una definitiva uscita dell'

Ucraina dall'orbita russa. I rapporti non saranno facili, ma Russia e Ucraina hanno interesse ad una reciproca collaborazione. Kiev dipende dal gas russo e dai commerci con Mosca, che del resto è molto interessata ad un buon vicinato, visto che sul territorio ucraino viaggia il 75% del gas russo diretto in Europa occidentale. Il Cremlino punta ad una zona di libero scambio nell'area, includendo Bielorussia, Kazakistan e Ucraina: se Kiev si chiama fuori, preferendo l'Europa, non sarà la stessa cosa.

L'adesione dell'Ucraina alla Ue non sarà comunque tanto rapida. La Commissione europea considera i tempi prematuri. «Bisogna avere un rapporto profondo che si riassume in una semplice frase: tutto tranne le istituzioni», è la sintesi espressa dall'ex presidente della Commissione Romano Prodi, che ha rinviato la questione al futuro.

so». Un caso fatto di tre jeep e un gruppo di ragazzi tra i 20 e i 26 anni, con i visti umanitari e la bandiera della pace sulla ruota di scorta. Mosca non torna indietro, la carovana dovrà aggirare il divieto ed arrivare in Georgia attraversando il mar Nero. «Tremila chilometri in più. Quando siamo arrivati ci ha voluto incontrare anche il primo ministro. Ma è stato il ministro della risoluzione dei conflitti a dirci: "Siete la nostra speranza. L'Europa è la sola nostra speranza».

Tre giorni al confine con la Georgia per il veto di Mosca. L'accoglienza di Tbilisi: «La Ue è la sola speranza»

Con la campagna di Movimondo-Unità-Ds raccolti finora 175.371,53 euro. Ma le iniziative continuano per portare aiuti nelle aree dello Sri Lanka più colpite

Tsunami, migliaia di kit di solidarietà con latte, medicine e sapone

Donato Di Santo *

A meno di un mese dalla tragedia asiatica è il momento di un primo bilancio della campagna che i Ds e l'Unità, con il supporto di Movimondo, stanno portando avanti in tutta Italia. Siamo a quota 175.371,53 euro raccolti, inviati attraverso posta e banca.

A questi fondi abbiamo attinto per l'acquisto, in loco, di derrate di latte in polvere, vettovaglie d'emergenza, paracetamolo, ecc. nei giorni immediatamente successivi al disastro, e stiamo attingendo ora per comprare i materiali con i quali abbiamo assemblato i kit di prima emergenza, del costo di circa 60 euro l'uno, che stiamo distribuendo alle famiglie più colpite e bisognose nelle zone dove è presente da anni Movimondo, cioè la regione di Jaffna e quella di Ampara. Questi kit, più di mille fino a questo momento, contengono pentolame per cucinare da campo, vestiaro, zanzariera, lampada, sapone e detersivi, stuoie e materassini.

Centinaia sono state, fino a questo momento, le iniziative pubbliche che hanno fatto crescere questa campagna di solidarietà: le tombolate (come quella del 6 gennaio, alla sezione centro storico di Roma, alla quale ha partecipato il segretario nazionale Fassino), le ce-

ne di solidarietà, le sezioni e Federazioni Ds e della Sinistra giovanile che hanno deciso di devolvere alle popolazioni colpite dal disastro una quota del proprio tesseramento al partito. La stessa festa de l'Unità nazionale sulla neve di Folgaria sta dando un forte contributo in questo senso, con la decisione di sottoscrivere 0,50 euro a co-

perto di tutti i ristoranti per tutta la durata della festa.

Questa miriade di iniziative sta avendo una parabola inversa a quella delle grandi, e a loro volta positive, raccolte di fondi attraverso gli sms e i mezzi di comunicazione televisivi. Queste hanno avuto un altissimo picco iniziale ma poi sono velocemente diminuite con il

diminuire dell'attenzione dei mass media. La campagna di solidarietà de l'Unità e dei Ds, invece, dura nel tempo e si va espandendo perché poggia, oltre che sull'emozione suscitata dalla vista della immensa sofferenza, anche sulla volontà collettiva organizzata. La volontà di non pensare solo alla fase dell'emergenza ma, contemporaneamente, a come concretamente costruire condizioni di vita e di futuro per quelle martoriolate popolazioni.

In questo senso vanno i progetti che stiamo elaborando, sia per lo Sri Lanka che per la regione del Tamil Nadu, in India: ricostruzione di edifici scolastici o sanitari andati distrutti con il maremoto; riac-

quisto delle barche da pesca e dei catamarani per i piccoli pescatori artigianali che, poche settimane prima del fatidico 26 dicembre, avevamo consegnato a decine di famiglie di ex sfollati a causa della guerra interna, in Sri Lanka, e che sono state spazzate via dall'onda; riabilitazione o nuova realizzazione di pozzi d'acqua potabile; inter-

venti di carattere psico-sociale rivolti ai bambini, spesso rimasti orfani e fortemente traumatizzati dalla tragedia; e così via.

Tutti questi progetti hanno la caratteristica di essere di media o medio-piccola dimensione e finanziabili anche per moduli.

La nostra proposta, alle organizzazioni dei Ds, agli Enti locali, alle associazioni di cittadini mossi da uno spirito solidale è, quindi, quella di «adottare» un progetto di ricostruzione, di sostenerlo, di farlo crescere, informando costantemente le persone e le organizzazioni che, con le proprie sottoscrizioni, contribuiranno a realizzarlo.

Confluiscono sulla campagna di solidarietà sia i versamenti fatti sul conto «dedicato» che abbiamo aperto presso la Banca Etica (n. 500200 CAB 03200 ABI 05018), sia quelli fatti sul conto Movimondo, presso il Credito Artigiano (n. 70306 CAB 03200 ABI 03512) recanti la causale «emergenza Asia». A questi si aggiungono, naturalmente, i versamenti postali sul conto n. 84930007 intestati a Movimondo «emergenza Asia».

L'invito è a moltiplicare le iniziative e ad organizzarsi per «adottare» dei micro-progetti. Tutte le informazioni potete richiederle, e darle, scrivendo a info@movimondo.org

* presidente della ong Movimondo

rapporto israeliano

«In Europa cresce la violenza antisemita»

Aumentano gli episodi di antisemitismo in Europa. Aggressioni personali, incendi dolosi, dissacrazioni di cimiteri o di edifici di culto sono aumentati in maniera sensibile nel corso del 2004. Francia, Gran Bretagna, Russia, Ucraina e Repubblica Ceca, i Paesi dove gli episodi violenti sono stati più frequenti, secondo il rapporto aggiornato sull'antisemitismo curato dal ministero israeliano per le questioni della diaspora e dall'Agenzia ebraica.

I curatori del rapporto sottolineano che diversi Paesi si sono distinti per aver tentato di arginare il fenomeno con mezzi giudiziari, come la Francia. Ma senza esito. «Nonostante l'arresto di militanti estremisti islamici e l'oscuramento dei programmi

televisivi degli Hezbollah libanesi in Francia non si nota una diminuzione degli incidenti antisemiti».

Il rapporto denuncia un sensibile peggioramento della situazione in Gran Bretagna dove nel 2004 si sono verificati 310 episodi di antisemitismo (di cui 77 violenti) rispetto ai 163 del 2003 (di cui 55 violenti). «L'impressione - ha affermato Tehila Nahalon, collaboratrice del ministro per le questioni della diaspora - è che in Gran Bretagna il persistente atteggiamento ostile ad Israele dei mezzi di comunicazione e della sinistra instillino alla lunga un'atmosfera antiebraica nelle strade». Sotto osservazione anche la Russia, dove il fenomeno viene considerato legato a recrudescenze nazionalistiche.

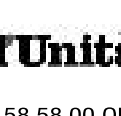
Una nota di soddisfazione viene comunque espressa dai curatori del rapporto, per il fatto Israele sia riuscito in questi anni ad indurre diversi governi europei a riconoscere il fenomeno. «Episodi che fino al 2002 venivano catalogati in Europa come semplice teppismo oggi invece sono riconosciuti come forme di antisemitismo, cosa che consente una lotta più efficace».

EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

Conto corrente postale n. **84930007** intestato a **Movimondo Onlus** Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200** intestato a **Movimondo Onlus** c/o Banca Popolare Etica Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it